

“INVITO AI POETICI”

per chi vuole avvicinarsi al settore 'poetici' dell'enigmistica classica

a cura de *L'Esule* (Cesare Ciasullo)

luglio 2003

SOMMARIO

DEFINIZIONE	2
UN PO' DI STORIA	2
L'ENIGMA	3
POETICI SU GIOCHI A COMBINAZIONE	5
NEI GIOCHI POETICI VI PUO' ESSERE VERA POESIA?	7
CONCLUSIONI	8
UNA BREVE ANTOLOGIA	9
SOLUZIONI	14
PER CHI VUOL SAPERNE DI PIU'	16

PREMESSA

L'attuale tecnica di svolgimento dei giochi enigmistici in versi e dei *poetici* in particolare, basata sul 'doppio soggetto', *"richiede agli autori un virtuosismo che rasenta talvolta la genialità e ai solutori una perspicacia che assume spesso gli aspetti di una brillante intuizione; quando uno svolgimento appare enigmisticamente ineccepibile, esso assume un valore che supera quello di un semplice 'gioco' per raggiungere vette di autentica arte..."* Così scrivevano, nel 1970, *Dàmeta* e *Cielo d'Alcamo* nel loro manuale *"L'Enigmistica"* e di fronte a queste affermazioni gli aspiranti autori e solutori avrebbero validi motivi per... spaventarsi e ripiegare su settori dell'enigmistica meno impegnativi. Pur non sottovalutando le difficoltà che la composizione di un *poetico* o la sua risoluzione comportano, il presente Opuscolo si pone l'obiettivo di avvicinare a questo settore gli appassionati di enigmistica, presentandolo sinteticamente, in particolare attraverso esempi commentati, in modo didattico e divulgativo. Il lettore che fosse attratto dalla materia e volesse approfondirla troverà in ultima pagina utili riferimenti bibliografici e notizie sulle riviste di enigmistica classica attualmente in pubblicazione.

DEFINIZIONE

Per "poetico", in enigmistica, si intende un gioco in versi scritto in una forma che richiama un tono lirico. Si usa quest'aggettivo sostantivato per comodità di sintesi (per lo stesso motivo lo si utilizzerà in questo Opuscolo). Più propriamente si dovrebbe parlare di "gioco in forma poetica" o, in modo più raffinato, di "poesia in forma enigmistica" quasi a sottolineare che è possibile, pur col vincolo dell'ambiguità semantica, esprimersi in una forma molto vicina alla poesia "tout court". Questo aspetto, molto dibattuto, avrà un approfondimento in un capitolo successivo. Il "poetico" sfrutta, come alcuni altri giochi enigmistici, l'uso dell'ambiguità semantica, cioè quella proprietà che hanno alcune parole di assumere diversi significati e ulteriori sfumature di senso. Questi vocaboli vengono definiti anche "bisensi". Molti giochi nel campo enigmistico non hanno necessità di utilizzare tale tipo di parole ma i giochi in versi, e in particolare i poetici, non potrebbero esistere senza di esse.

Nella costruzione di un gioco poetico l'autore, utilizzando le varie possibilità linguistiche, finge di riferirsi ad un soggetto x che chiamiamo "apparente", rimandando, in effetti, ad un altro soggetto y che chiamiamo "reale", il quale dovrà essere svelato dal solutore. Ad esempio, se, in senso apparente, useremo i termini "mondo" o "piante" intesi, rispettivamente, come il pianeta nel quale abitiamo e esseri vegetali, in senso reale il primo avrà il significato di "pulito", "intatto" e il secondo di forma verbale di piangere.

Questa tecnica comporta una "doppia lettura", cioè un uso sistematico di termini e costruzioni linguistiche a doppio senso che consente, all'interno di un testo, la possibilità di riferirsi in modo esplicito ad un argomento e, in modo implicito, ad un altro. Essa è detta anche "tecnica del doppio soggetto" ed è nata nel lontano 1922 ad opera di Alberto Rastrelli (*Alfiere di Re*) che, pur osteggiato da chi riteneva che questo metodo inficiasse la "liricità" dei componimenti, ha fatto in modo che esso divenisse un elemento imprescindibile dell'enigmistica moderna. Tale tecnica viene indicata anche con termini dall'etimologia più complessa come "anfibia", "dilogia" e "diploismo" che rimandano tutti allo stesso concetto di "ambiguità", cioè a quel velo che avvolge il testo enigmistico che il lettore dovrà diradare per far emergere, in tutta la sua chiarezza, la soluzione.

UN PO' DI STORIA

Per un quadro storico dell'enigmistica "poetica" ricorriamo a stralci della relazione tenuta al Congresso di Montecatini Terme, nel 1963, da Domenico Capezzuoli (*Il Dragomanno*), uno dei massimi enigmografi del nostro tempo.

«Eravamo agli albori del 1900 e forse qualche anno prima. Sordello, astro di prima grandezza del firmamento edipeo d'allora, instaurava sulle colonne di Diana d'Alteno, la rivista fondata da Bajardo nel 1891, un nuovo tipo di composizione enigmistica: quella basata sull'applicazione del sinonimo. Fino allora vigeva il sistema grammaticale e il diagrammatico, caratterizzati dalla presenza, nel corpo del gioco, del primo, secondo e totale oppure di parole da indovinare espresse coi segni della x e della y...

Sistema sinonimico

Questo sistema avrebbe dovuto soppiantare il sistema convenzionale, perché, si diceva, il sinonimo era enigmisticamente più giustificabile per la corrispondenza diretta con la poesia e indiretta con la spiegazione del gioco; eppoi (parole di Bajardo) "ingentiliva la poesia...". ... L'idea venne abbracciata dai più grossi calibri dell'epoca... da Enrico di Navarra ad Ugone di Soana, dal Principe Nero a Daniello, al Paggio Fernando. Ci si accorse però... che questa innovazione lasciava le cose al punto di prima, enigmisticamente parlando, anzi in un certo senso le peggiorava... perché il gioco a sinonimi risparmiava la lettura della poesia bastando tradurre con sinonimi appropriati le parole stampate in carattere differente. La poesia serviva men che prima...

Svolgimento ad enigmi

... Mentre si svolgevano queste polemiche, le menti più fornite intuivano la nuova forma... Arnaldo Daniello, lo stesso Paggio Fernando e subito dopo Il Chiomato con Isotta da Rimini e Nembro... furono gli iniziatori della scuola... dello svolgimento ad enigmi, prima separati poi collegati. Scuola ancora manchevole perché... mancava lo "sdoppiamento", l'ambivalenza del soggetto reale e apparente. Il gioco, insomma, peccava di descrittivismo... L'Alfiere di Re intravide la grande possibilità di risanare il campo e instaurò il sistema bisensistico... che comportava la netta trasposizione di senso dal soggetto reale a quello apparente... Il nuovo verbo venne raccolto dalla "Favilla" di Ser Brunetto, forte già di un Marin Faliero, allora astro nascente, e degli ottimi enigmografi genovesi. Anche la Penombra di Cameo, appoggiò la nuova scuola... Morta la Favilla nel 1930, entrò in orbita l'Arte Enigmistica del Duca Borso, che riprese i motivi dell'Enigmistica Moderna di Zaleuco...

Arnaldo Daniello e la scuola poetica

... Daniello... era un autore un po' difficile a digerirsi... per il suo stile involuto, ma certamente la sua produzione di questo periodo faceva dimenticare volentieri la "mano sacrilega" e le "memori pioppe". Leggete o rileggete il "velamento", il "tempio ideale", il "Virgilio Marone", pubblicate queste ultime sulla Rassegna Enigmistica di Roma nel 1937 e vi renderete conto che l'aderenza del soggetto reale a quello apparente è perfetta. Certo, eravamo ancora allo stadio del descrittivismo... Intorno a Daniello, l'ape regina, un brulichio di valenti api operaie, di seguaci, parecchi dei quali romani: ragion per cui la scuola d'allora... venne da noi chiamata "scuola romana" in contrapposto a quella che venne poi chiamata "scuola toscana", preminentemente tecnica...

Marin Faliero e la scuola enigmistica

Marin Faliero ha una grandissima importanza nella evoluzione dell'enigmografia moderna perché fu lui a rilanciare, perfezionandolo, l'ordito enigmistico e i suoi allievi composero in piena orchestra, secondo le buone regole del sistema bisensistico moderno col collegamento delle parti a soggetto unico... Scoppiò la guerra del 1940, quando già si profilava il dualismo fra tecnici puri e poeti-enigmisti... Si giunge al 1946. Rinasce Penombra... la Fiamma Perenne di Stelio, e qualche tempo dopo - dalle ceneri della Rassegna - il Labirinto...

La poesia enigmistica moderna

La poesia enigmistica, tanto vagheggiata da Stelio e dal sottoscritto, ha il suo credo... Si cerca di dare una finalità profondamente poetica al soggetto reale, una "consecutio", una successione organica agli spunti tecnici; si cerca di trasfondere un'anima al soggetto... per farlo agire, pensare, sentire, perché venga permesso un colloquio... fra cosa e poeta in modo che il soggetto reale si trasfiguri, al di fuori di ogni astuzia bisensistica che ci è stata sempre rimproverata perché sottomette l'ispirazione alla forzata imposizione della trovata enigmistica... Fioriscono così i lavori nuovi che per ben due lustri abbelliscono le nostre riviste e i nostri concorsi.

... L'enigmistica poetica degli anni '50 potrà anche non piacere... perché è difficile, si dice, e quindi indigesta al solutore; ma è indubbio che il punto d'incontro della sana enigmistica e della sana poesia segna idealmente la perfezione della nostra Arte. L'importante è mantenere, perlomeno, le posizioni raggiunte. Se non si rimane a questo livello e si ritorna indietro, la colpa non è dell'idea. Oggi si va indietro perché si torna a ripetere una vecchia lezione e, ripetendoci, invecchiamo. Andiamo avanti, quindi, magari a braccetto degli ermetici, andiamo avanti con Belfagor e Tristano, ma andiamo avanti. Qualche cosa di buono può darsi che venga fuori».

A questo "excursus" storico del Dragomanno, che come già detto risale ai primi anni '60, aggiungiamo qualche breve nota sulle tendenze dell'enigmistica poetica contemporanea.

Dopo le posizioni espresse da Stelio e dal Dragomanno cui seguiranno, negli anni successivi, quelle propugnate dalla rivista "Aenigma", l'enigmistica poetica ha continuato la strada dell'approfondimento con un approccio sempre più serrato con la poesia contemporanea cui ha fatto riscontro un rinnovamento della materia enigmatica. Il processo è ancora "in itinere" perché esso richiede modalità non facili da realizzare, essendo necessaria una sintesi felice tra creatività e metodo. Si assiste, attualmente, anche ad un superamento dell'accanito uso del bisensismo con l'arricchimento di nuove e più ampie forme di immagini che non attengono soltanto a quelle lessicali: le metafore, le allegorie, le similitudini, le omologie che, sempre nella sfera del "doppio soggetto", realizzano corrispondenze tese a cogliere più direttamente l'essenza delle cose. Si va, insomma, verso un "poetico" più aperto e autentico che nutre l'aspirazione, non più velleitaria, di giungere ad una vera e propria liricità.

L'ENIGMA

Per rendere più comprensibile quanto detto nel precedente capitolo "Definizione", prendiamo ora in considerazione un "enigma". In senso esteso per "enigma" si intende qualunque cosa o persona misteriosa, quasi indecifrabile. In enigmistica è, invece, un gioco il cui fine è nascondere con immagini, parole e trasfigurazioni un soggetto astratto o concreto. Questo tipo di gioco è detto a "soluzione semplice" per distinguerlo da quello a "soluzione complessa" di cui parleremo in seguito.

Proviamo a spiegarci con un esempio concreto (A) riportando un enigma, con soluzione "il saldatore", pubblicato su "L'Enigmistica Moderna" 4-1979 e vincitore del prestigioso "Premio Stelio" nel 1980; l'autore è Paolo Cannas (*Il Vecchio*) di Cagliari.

Cerchiamo di capire come, dalle suggestioni del golfo sardo, espresse nella prima lettura, si giunge alla concretezza del "saldatore" nella seconda lettura che ci porterà alla soluzione. A tale proposito ricordiamo come anche il titolo di un poetico abbia la sua importanza perché, sintetizzando il contenuto del testo, nel senso "apparente", contiene già l'ambiguità e il mistero che dovrà essere successivamente svelato dal solutore. Nel primo verso "i rami" degli alberi, in senso apparente, si trasformano, in quello reale, nel plurale di "rame" che è un metallo di cui si serve il saldatore. Anche l'aggettivo "dolce" permuta il significato relativo ad un piacevole stato d'animo in quello attinente al metallo utilizzato.

A – Enigma

TRAMONTO SUL GOLFO DEGLI ANGELI

*Sosto a volte tra i rami e qui m'è dolce
riprendere un contatto che s'è perso;
giungere come a un punto stabilito
per ritentare, un'altra volta ancora,
di colmare un distacco mai voluto.
Colgo il soffio dell'aria ossigenata
e il fruscio delle canne. Tra i vapori
vedo l'istmo sottile che avvicina
i due lembi del golfo, le correnti*

*e lo stagno d'argento che scompare
tra i barbagli dell'astro fiammeggiante.
Vedo..., ma come dietro un vetro scuro:
è la maschera grigia che mi porto
da troppo tempo indosso. A che levarla?
Per esibire all'impietosa luce
occhi arrossati e lacrime perdute?*

"Riprendere un contatto che s'è perso", "giungere come a un punto stabilito" allude al contatto da ricostituire attraverso un "punto" che è la goccia di saldatura. Così "colmare un distacco mai voluto" è l'effetto proprio prodotto dal saldatore. L'"aria ossigenata" e il "fruscio delle canne" fanno riferimento alla fiamma ossidrica che fuoriesce dal cannello. Le pregevoli immagini liriche "stagno d'argento", "barbagli dell'astro fiammeggiante", "vetro oscuro", "maschera grigia" sono altrettanti riferimenti allo stagno come metallo, alle scintille emesse durante la saldatura e alle protezioni necessarie a chi svolge questo mestiere.

Nella chiusa, molto bella, "per esibire all'impetosa luce / occhi arrossati e lacrime perdute" è presente una trasfigurazione che ci trasporta dalla commozione provata da un uomo davanti ad un tramonto, alla fisicità della fatica vissuta per la durezza del lavoro. In questi ultimi versi non vi è presenza di bisensismo ma descrizioni che, pur non avendo una vera e propria doppia lettura semantica, l'acquisiscono con il riferimento a due soggetti diversi. Nei versi precedenti, quando si parla di "maschera" o "barbagli d'astro", ci troviamo di fronte a metafore che applicano all'oggetto in questione dei nomi che originalmente vengono riferiti ad altri oggetti e servono a non nominare direttamente cose che sono relative alla soluzione.

Queste osservazioni fanno capire come non sempre i bisensi sono sufficienti, da soli, a realizzare un buon testo enigmistico dal tono poetico. Infatti, anche se il bisenso costituisce la struttura portante e, quindi, il pezzo forte e più sorprendente dei giochi poetici, l'abusarne potrebbe nuocere al tono sommo che è caratteristica peculiare di una certa liricità e, anche se i bisensi si riferiscono alla seconda lettura e il tono poetico alla prima, un buon lavoro poetico enigmistico deve possedere un certo equilibrio anche quando fa riferimento al significato implicito.

Naturalmente, tornando al descrittivismo, ogni eccesso è sconsigliabile perché se si esagera nelle descrizioni il testo rischia di diventare una parafrasi delle parole o della frase della soluzione. In tal caso, infatti, non si vengono più a creare i due livelli di senso, autonomi tra di loro, tipici della doppia lettura semantica, ma solo un'allusività alla soluzione.

Un altro difetto da evitare è la cosiddetta "equipollenza" che è un termine convenzionale non proprio corretto per designare una certa identità etimologica tra i termini usati nella doppia lettura. Ad esempio se la soluzione è "gli occhiali" e, nel testo si usasse la parola "occhio" sarebbe un errore grave perché i termini hanno, tra loro, una fortissima identità etimologica.

Citiamo ora un altro lavoro (B) recentissimo ("La Sibilla" 6-2001), di soli dodici versi. L'autrice è Maria Maraviglia (Malia) e la soluzione è "la finestra".

Il sentimento espresso è quello del profondo dolore per la perdita di una persona cara. Non traspare, però, alcuna indulgenza verso una tale retorica, cui l'oggetto trattato potrebbe indurre, ma un'accettazione composta e intensa, una "pietas" in cui si avverte una consapevolezza illuminata dalla fede. Compagno pochi bisensi: "gelosia" (sinonimo di persiana), "spallucce" (spallete, strombatura della finestra) inserita in un verso molto efficace "facendo spallucce alla vanità in vetrina", "rime" (fessure) nel penultimo verso.

Vi sono, invece, diverse "trasfigurazioni" di estrema incisività come "il telaio si fermò anche per te" (il telaio della finestra che allude a quello che tesse la nostra vita e che "la Parca", ad un certo punto, decide di fermare) o "tu inginocchiata dai ferri" (la finestra inginocchiata, cioè munita di inferriata) che esprime, con grande forza drammatica, un momento di costrizione assoluto di fronte a strumenti che invadono il corpo ma che offrono ancora una possibilità di salvezza. Nell'ultimo verso si apre, con tutto il suo senso di mistero, "il diafano confine dell'aldilà" (lo sguardo, proiettato all'esterno, attraverso la luce di una finestra).

Quest'ultimo esempio di enigma, oltre che consentire un confronto stilistico tra due lavori che hanno, fra loro, uno scarto temporale di oltre un ventennio, ci offre l'opportunità di introdurre una considerazione sulla "lunghezza" del poetico. Esso, in genere, è ritenuto un gioco "lungo" (superiore ai dieci versi) contrapponendolo a quello "breve" dell'epigramma (che, di solito, contiene quattro o sei versi).

B – Enigma

LA PARCA RECISE IL FILO

A Mariella

*E il telaio si fermò anche per te.
Tu, che eri certo una luce nel vissuto
a chi aprivi a squarci un mondo chiaro
e ad altri con gelosia l'intimo celavi
facendo spallucce alla vanità in vetrina;
tu, inginocchiata dai ferri
che l'occhio nel sonno velato di scuro
spalancasti oltre il muro d'ombra
quando un'altra luce venne a cercarti
e per l'aria libero il tuo canto s'imbevve di cielo;
tu ci apri ora con le tue rime terse
il diafano confine dell'aldilà.*

In effetti, questa distinzione va superata in quanto, più che al numero dei versi utilizzati, per definire se un gioco è un "poetico" è opportuno far riferimento al "tono" che, quando possiede una sua "liricità" può benissimo esprimersi in pochi versi come nel lavoro appena citato o come, ad esempio, in questo enigma (C) di soli sei versi tratto dalla raccolta antologica *"Una collana di perle grige"* dei giochi di Leandro De Curtis (*Il Ladrone*) di Napoli, pubblicata nel 1998.

Il tono, come si vede, è decisamente lirico nella sua toccante descrizione di un momento intensamente emotivo della vita che ci attraversa l'anima come un brivido improvviso e la soluzione ("*la lenza*") è perfettamente individuabile da immagini come "*attesa muta*" (del pescatore), "*rosario di piombo*" (in fondo alla lenza), "*occhiata*" (tipo di pesce), "*amare*" (con riferimento all'amo) e dall'originale verso di chiusura "*in un feeling di brividi*" che utilizza il termine straniero "feeling" per evocare il filo che vibra.

C – Enigma

FEELING

*Ho gettato la mia attesa muta
in un rosario di piombo.
Ho vibrato il tocco della vita che fugge
negli inganni di un'occhiata furtiva.
Per amare ho generato riflessi
in un feeling di brividi...*

POETICI SU GIOCHI A COMBINAZIONE

Abbiamo fin qui illustrato l'"enigma" che porta ad una "soluzione semplice" basata, cioè, su una sola parola o su un gruppo di parole che funzionano come se fossero una sola (ad es.: *il baco da seta*). Nei "giochi a combinazione" è invece presente un meccanismo che porta ad una "soluzione complessa" formata da più parole, o gruppi di parole autonome, combinate tra di loro secondo alcune regole enigmistiche che danno luogo allo "schema". Esso configura, in astratto, la manipolazione di un certo tipo di gioco che, poi, la combinazione realizza in concreto. Ad es. lo schema ad "anagramma" è realizzato dalla combinazione "*attore = teatro*".

Esistono moltissimi schemi e, quindi, un'infinità di combinazioni possibili. Sarebbe inutile ed anche un po' noioso citarli tutti anche perché, a tutt'oggi, non si è ancora giunti ad una esaustiva classificazione. Per riassumere possiamo dire che essi si basano su meccanismi, per così dire, fondamentali da cui se ne generano altri consequenziali e secondari.

Vi sono schemi che appartengono alla figura dell'**aggiunzione** come "l'aggiunta" (*mici / amici*), il "raddoppio di consonante" (*casa / cassa*), "la zeppa" (*vicolo / vincolo*). Altri a quelli della **soppressione** che danno luogo allo "scarto" (*consiglio / coniglio*), il "biscarto" (*cannone / canoe*), la "cerniera" (*flauto / golf = l'autogol*), "il lucchetto" (*casa / sala = cala*). Le altre figure sono la **sostituzione**, cui appartengono tutti i "cambi" (*male / sale*) e la **permutazione** che dà luogo principalmente all'"anagramma" ed, inoltre, all'"antipodo" (*carte / cetra*), al "bifronte" (*Siam / mais*), all'"incastro" (*età / lettrici = elettricità*), all'"intarsio" (*pira / rime = primiera*), allo "spostamento" o "metatesi" (*fascio / fiasco*), allo "scambio" (*rotta / ratto*), alla "sciarada pura" (*re / mora = remora*), alla "sciarada alterna" (*pizzi / asta = piazzista*), alla "sciarada incatenata" (*don / nazione = donazione*).

I meccanismi di funzionamento, anziché spiegarli uno per uno, il lettore potrà divertirsi a dedurli direttamente dagli esempi delle combinazioni. E' solo da precisare che gli schemi riportati sono quelli fondamentali e, perciò, ognuno di essi potrà dare luogo a numerose varianti. Ad es. l'"aggiunta" citata è d'iniziale ma può essere anche di consonante, di vocale, sillabica ecc.

Un aspetto importante, utilissimo per il solutore, è il *diagramma*, che indica il numero delle lettere che compongono ogni singola parola della soluzione. Costituisce, cioè, l'espressione numerica della combinazione. Esso viene posto tra parentesi a fianco della *denominazione* del gioco e utilizza la sbarrette e il segno uguale tra le parti della combinazione. Vediamo qualche esempio: anagramma (7 / 7 = 8 6) per la soluzione "*cantina / cortile = cantante lirico*"; incastro (3 / 8 = 11) per "*età / lettrici = elettricità*"; lucchetto (4 / 4 = 4) per "*casa / sala = cala*"; spostamento (o metatesi) (6) per "*fascio / fiasco*". Le virgole e gli altri segni di punteggiatura, attualmente, si ritiene opportuno porli solo se le esigenze grammaticali lo impongono mentre, in passato, le virgole erano comunque utilizzate per dividere i numeri del diagramma.

Per l'anagramma, nei giochi in versi, si preferisce che le parole che vengono anagrammate siano in attinenza (cioè con qualche rapporto semantico tra di loro) come nella combinazione "*melodie / canti = i telecomandi*" o in contrasto come in "*fortuna / iella = tiro alla fune*". Se ciò non avviene si parla di "anagramma diviso".

Nei giochi poetici a combinazione ogni parola o gruppo di parole autonomo, che chiameremo anche *parte* (in un gioco vi possono essere 2, 3 o anche più parti), è l'oggetto di uno svolgimento enigmistico secondo il solito criterio della doppia lettura. Nella seconda lettura (significato reale) è necessario far riferimento all'oggetto indicato da ogni parte utilizzando bisensi, metafore, allusioni ecc. mentre per la prima lettura (quella apparente) è opportuno distaccarsi il più possibile dal significato reale cercando di dare una certa unitarietà al testo nel suo complesso.

Come per l'enigma, ci spieghiamo meglio con un esempio concreto (D). Con la combinazione: "amo / redattrice = amore d'attrice" sullo schema della "sciarada", Piero Bartezzaghi (Zanzibar), uno tra più grandi e completi enigmisti, ha composto questo lavoro pubblicato in "Aenigma" 6-1976.

Nella prima parte viene svolto il tema dell'"amo". L'incipit "Cerchi sopra di te / abissi azzurri e conquiste d'infinito / scheletro avvolto d'illusioni" esprime una mirabile trasfigurazione mare (dove viene immerso l'amo) - cielo (dove si perde l'aquilone). "Cerchi" non è più voce verbale ma i movimenti concentrici dell'acqua. Gli "abissi azzurri" sono quelli marini e lo "scheletro" non è più quello dell'aquilone ma dell'amo. A seguire: il "filo sottile" è quello della lenza che desidera una "luna (il pesce luna) muta (caratteristica del pesce)". L'inciso "diritto che non hai" fa riferimento alla forma dell'amo che non è diritto ma ricurvo.

Nella seconda parte si allude alla "redattrice". Il "foglio di colori", le "colonne del tempo" (il quotidiano) sono tutti termini che evocano il giornale e, tra gli "svolazzi rosa" (la cronaca rosa) ecco spuntare una fanciulla che, tra "ritagli di novelle" e un "candido letto di stelle" (il settimanale "Novella" che parla di divi e divette del mondo dello spettacolo), sovrastata da "un capo" (il direttore), "nuvole di piombo" (del tipografo) ed "echi" (della Stampa) ci delinea esaurientemente la figura della "redattrice".

La terza parte (formata dalla frase finale ottenuta dall'insieme delle prime due parole) allude all'"amore d'attrice". Si parla subito di "vampata" (con allusione alla "vamp") di "girandole" (amorse) e di stupore di "cielo schermato" (quello dei divi del cinema): ciò basterebbe già a definire l'"amore d'attrice" ma, ancora, incontriamo una "papera" (errore frustrante per l'attrice), i "limoni" (ammiccamento al verbo limonare), la "fiamma" e il "cuore" che "batte" per, poi, concludere con la "stella filante", immagine bisensistica estremamente suggestiva che ci riporta all'"aquilone" come stella retta da un filo che scorre e all'"attrice" che fila col nuovo amore.

Nel rileggere il lavoro daccapo, tutto di seguito, noteremo come vi sia una unitarietà nella descrizione apparente dell'"aquilone" e delle sensazioni che esso evoca pur avendo dovuto definire, per la seconda lettura, tre soggetti diversi attraverso mirabili bisensi, metafore e pertinenti allusioni.

E - Lucchetto (5 / 5 = 4)

PENSIERI DELLA SERA

*Pensieri
su svolazzi di penne
ricamano il tuo candido letto.
Ai tuoi canti
io porgo l'orecchio sbiancato*

*E mi consumo di sera
in una manciata di stelle
perdendomi
nel tuffo dei tuoi capelli d'angelo,
negli occhi sfumati di pastello nero,*

*nella lingua bruciata di sole,
nelle curve delicate del seno.*

*E l'anima
si sbriciola nel candore del grano
all'impazzare d'un mulino a vento.*

D - Sciarada (3 / 10 = 5 1'7)

AQUILONE

*Cerchi sopra di te
abissi azzurri e conquiste d'infinito,
scheletro leggero avvolto d'illusioni.
Al tuo filo sottile
è appeso il desiderio
(diritto che non hai)
per una luna che ti sorride muta.
Sei un punto interrogativo rovesciato
a ferire l'ala del silenzio,*

*hai un foglio di colori
per sfiorare le colonne del tempo.
Ora ti libri in svolazzi rosa
gentile come una fanciulla
tra ritagli di novelle,
sopra un candido letto di stelle.
Un capo pare ti sovrasti
tra le nuvole di piombo,
e raccogli echi*

*in una vampata accesa di girandole.
Hai stupito il cielo schermato,
e t'insegue lo strazio di una papera
tra frasche e limoni.
Ecco, con la tua fiamma ti perdi
in un gioco di sospiri.
E anche il cuore batte,
legato all'avventura incantata
di una stella filante.*

Consideriamo un altro lavoro (E), pubblicato su "Il Labirinto" 1-1973, di Giovanni Caso (Cleos) di Salerno su uno schema a "lucchetto" con soluzione: "libro / brodo = lido". Nella prima parte poche ma efficacissime immagini come: "pensieri", "svolazzi di penna", "candido letto", "orecchio sbiancato" (la piegatura che si forma nell'angolo del foglio) sono pregnanti dilogie che ci riportano immediatamente al "libro". Anche per il "brodo", nella parte successiva, sono diversi i termini che possono attrarre la nostra attenzione, pur racchiusi in pochi versi: il "mi consumo di sera" (il brodo è un cibo consumato quasi sempre per la cena), una "manciata di stelle", i "capelli d'angelo" (i tipi di pasta più usati nel brodo) che si tuffano negli "occhi sfumati di pastello" (le forme rotonde di grasso che galleggiano sulla superficie del brodo).

Nella parte conclusiva, più lirica, il "lido" è una "lingua bruciata di sole" nelle "curve delicate del seno" (le anse marine) e la sabbia è "candore del grano" che viene agitato (i mulinelli sabbiosi, appunto). Nel senso apparente il gioco descrive, magistralmente, un all'"impazzare d'un mulino a vento", momento quasi incantato, vicino alla donna del protagonista, che sembra inchiodarsi nella magia della sera.

Esaminiamo un altro lavoro (F) tratto da "Il Labirinto" 12-1996: un anagramma di Nicola Aurilio (*llion*) in cui, nel senso apparente, con un ritmo duro e serrato, viene descritta la figura di un emarginato straziato dalla solitudine e dai ricordi che riesce, comunque, a conservare una sua dignità e un barlume di speranza. La soluzione è "pane / toast = saponetta".

Già nella parte iniziale, nello svolgimento del tema del "pane", notiamo una più che esauriente presenza di termini dilogici e di immagini metaforiche che giovano a farci pensare quasi immediatamente al soggetto reale del gioco: il "fiore spento della notte", "l'inferno che brucia dentro" (il fiore della farina di grano e la cottura nel forno). "rose", "cantucci" sono forme di pane e gli aggettivi "tozzo", "bianco", "secco", "duro" sono tutti perfettamente attinenti al soggetto trattato.

Nella seconda parte già il termine "èmpito" che, da sostantivo, si trasforma nel verbo "empito" comincia a delineare il "toast" che è, appunto, "riempito" di qualcosa. Successivamente si parla di "coperte imbottite... di rimorsi" (del senso reale "morsicati più volte") e di "accesa resistenza" (quella del tostapane per riscaldare il toast). Improvvisamente appare, poi, una "coppietta" che "si stringe nel quadrato del parco" (la doppia fetta di pane a cassetta, di forma quadrata, che costituisce un pasto frugale). C'è, quindi, un auspicio finale: "spuntino per chi ha la bontà nel cuore / albe dorate" in cui il verbo, qui, diventa sostantivo per indicare lo "spuntino" che, spesso, si fa col toast.

Infine, nell'ultima parte, dopo il verso iniziale, "mondi nuovi" (il rinnovarsi della pulizia), la "saponetta" si caratterizza con il riferimento al suo rapido consumarsi: "sempre più mi riduco all'essenziale / struggendomi per una carezza, / mentre il passato mi appare / come una pellicola in dissolvenza" o al suo profumo: "essenza di rose", "ebbrezza di nettare". La chiusa è molto bella: "... la soluzione è finire / scivolando tra le onde schiumanti di una cascata" (il dissolversi della saponetta tra la schiuma prodotta dall'acqua).

Come si può notare i "bisensi" e le precise allusioni sono continue, quasi presenti in ogni verso del gioco, anche se qui ci siamo limitati a sottolinearne quelle più significative.

NEI GIOCHI POETICI VI PUO' ESSERE VERA POESIA?

Questo problema è stato estremamente dibattuto e, su di esso, si sono scritte enormi quantità di pagine con opinioni spesso in netto contrasto tra loro. Sarebbe fuori luogo, in un opuscolo divulgativo, elencare le numerose posizioni critiche che sono state, a volte, espresse con dotta competenza in modo molto articolato e complesso. Qualcosa, in sintesi, va, comunque, detta in proposito.

Esiste una corrente di pensiero, molto diffusa, che nega qualsiasi tipo di contaminazione tra poesia ed enigmistica considerando quest'ultima "arte del mentire" per cui la forma poetica è solo "funzionale alla finalità enigmistica" (Mario Daniele, *Favolino*). Altri, più possibilisti, parlano di "poesia enigmistica" come di un "genere subalterno al pari di quella satirica, epigrammatica, di occasione" (Giuseppe Aldo Rossi, *Zoroastro*) o sono disponibili a registrare una qualche "poeticità" nei giochi enigmistici ritenendo che essi, avvalendosi di tutte le possibilità semantiche della lingua italiana, siano capaci di accogliere e trasmettere vibrazioni, spunti lirici tali da avvicinarsi, in certi casi, alla poesia propriamente detta.

Negano questa possibilità coloro che, invece, ritengono che la poesia abbia necessariamente bisogno di un momento, per così dire, "ispirativo" ed "emotivo" per realizzarsi compiutamente, non ravvisando questi elementi nell'enigmistica (per la cui realizzazione l'autore viene "distratto" dall'attenzione che deve prestare per curare il "doppio soggetto"). Di contro c'è chi pensa che proprio la necessità della costrizione dilogica esalterebbe la poten-

F - Anagramma (4 / 5 = 9)

IO, AVANZO DAGLI OCCHI VUOTI

*Dal fiore spento della notte
arrivo. A pezzi.
Io conosco l'inferno che brucia dentro
e il fresco profumo delle rose
sbocciate al mattino.
Tozzo resto, bianco,
secco fino al midollo. Duro,
ridotto in un cantuccio:
avanzo dagli occhi vuoti,
diviso dagli amici
dopo essere cresciuto tra fermenti di cultura.*

*Ora mi ritrovo in un empito
di brucianti sconfitte
e nel calore delle coperte imbottite
mi consumo - secco, duro, a pezzi -
tra strazi di rimorsi
ed occhi senza più lacrime
dopo tempi di accesa resistenza.
Una coppietta si stringe
nel quadrato del parco:
spuntino per chi ha la bontà nel cuore
albe dorate*

*e mondi nuovi.
Sempre più mi riduco all'essenziale
struggendomi per una carezza,
mentre il passato mi appare
come una pellicola in dissolvenza.
Ma nel mio cuore intenerito dal pianto
ancora serbo fresche essenze di rose
ed ebbrezza di nettare.
Anche se sono a pezzi.
Anche se per me la soluzione è finire
scivolando tra le onde schiumanti di una cascata.*

zialità di una scrittura poetica. E' una tesi sostenuta, in particolare dagli "oulipiani" (da "Oulipo" sigla dell'"Ouvroir de Littérature Potentielle" laboratorio letterario francese) basato sulla "letteratura a contrainte" fondato da Queneau e del quale fecero parte Calvino e Perec, il cui corrispondente italiano "Olepo" fu fondato a Capri nel 1990 da Ruggero Campagnoli, Domenico D'Oria e Raffaele Aragona. Calvino, infatti, sosteneva che *"anche una poetica artificiosa può attribuire la possibilità di una libertà e ricchezza inventiva inesauribile"*.

Un'altra corrente di pensiero sostiene la possibilità che la poesia possa essere, a pieno titolo, presente negli enigmi poetici. Critici e linguisti come Giacomo Devoto, ad esempio, hanno, infatti, affermato che *"l'enigma, di solito, è contraddistinto da una certa profondità, solennità e dignità letteraria"*. Il presupposto di chi si fa portatore di quest'ultima tesi è, forse, basato sul fatto che non si può negare questa possibilità perché la poesia stessa non può essere ristretta entro limiti prestabiliti. In effetti è già difficile dare una precisa definizione di "poesia" che vada bene per tutti in quanto essa non costituisce una scienza come, per esempio, la linguistica.

Una definizione possibile è che "poesia" è dar senso alla parola (Salvatore Chierchia, *Magopide*) e quindi, se ciò è vero, è proprio il significato enigmistico della parola che diventa il primo passo per *"una ricreazione poetica della parola che, pur essendo sempre la stessa, muta da testo a testo"*. Il filologo Costanzo Di Girolamo (docente all'Università "Federico II" di Napoli) interpellato in proposito dalla rivista "La Sibilla", ha affermato che *"in linea di massima sarebbe assurdo negare in partenza qualità letterarie o valori poetici per il solo fatto che la loro confezione sia finalizzata a veicolare un significato nascosto"*. Viene così considerata *"obsoleta qualsiasi estetica che teorizzi una poesia pura svincolata da qualsiasi intento, ad esempio, didattico, filosofico, ideologico, ludico, ecc."* e che *"piuttosto anche la poesia, a pieno titolo, veicola messaggi nascosti ed enigmatici"*.

La questione, come si è visto, non è affatto risolta e, forse, pur continuando a discuterne ancora in futuro, non lo sarà mai. Una cosa certa è che i poetici hanno avuto, nel tempo, una notevole evoluzione adeguandosi alle nuove tematiche poetiche. Da un tipo di giochi legati a vecchi stilemi, fondati su un eccessivo descrittivismo e su un bisensismo un po' ingenuo, si è passati, specialmente a metà degli anni sessanta, a prestare una maggiore attenzione alla poesia attuale e ad utilizzare nuovi bisensi, metafore più ardite, allusioni precise, ecc. Gran parte di questo merito va, doverosamente, attribuito alla rivista "Aenigma" (1961-1976) fondata da Giovanni Murchio (*Brand*) che, non certo facilmente, ha portato avanti, con convinzione, questa opera di modernizzazione facendo in modo che gli autori di poetici si avvicinasero alla poesia contemporanea e poeti come Ungaretti, Montale e, specialmente, esponenti della poesia anglosassone come Dylan Thomas, Emily Dickinson, Ezra Pound ecc. diventassero dei punti di riferimento. Oggi questa contaminazione col gusto poetico contemporaneo è, in genere, presente nei lavori degli autori dei poetici grazie alla "iniziazione" di "Aenigma" senza la quale l'evoluzione, di cui abbiamo detto, avrebbe sicuramente subito notevoli ritardi.

CONCLUSIONI

L'argomento dei giochi poetici meriterebbe un discorso più articolato, toccando aspetti diversi (storico, psicologico, critico ecc.). In questo opuscolo divulgativo si è cercato, per ovvi motivi, solo di offrire una visione estremamente sintetica di questo campo del mondo enigmistico in modo da spingere chi si fosse incuriosito, ad approfondirne, da solo, la conoscenza.

Inoltre si è voluto anche fornire qualche strumento fondamentale per comprendere meccanismi e procedimenti utili a chi volesse divertirsi cimentandosi nelle soluzioni dei giochi. In relazione a quest'ultimo aspetto, bisogna considerare la peculiarità dei giochi in versi e, in particolare, dei "poetici" rispetto ad altri giochi enigmistici. Nel "poetico", infatti, le parole della soluzione sono utilizzate in tutte le loro possibili sfumature per cui, anche un solo termine, può dare risalto e precisione all'intero gioco andando così incontro alle esigenze del solutore che non vanno mai trascurate.

Per concludere questo breve viaggio forse è opportuno accennare anche a come i giochi poetici vanno letti. Condividendo ciò che Stefano Bartezzaghi ha scritto nel suo manuale *"Come risolvere facilmente i giochi enigmistici in versi"* possiamo individuare tre ordini di problemi:

- 1) il livello della lettura dei versi;
- 2) il livello della soluzione del testo;
- 3) il livello della valutazione del testo.

In effetti, il consiglio è di leggere un testo poetico almeno tre volte. La prima volta come se fosse un testo poetico qualunque senza prestare attenzione all'aspetto enigmistico. La seconda volta privilegiando una lettura tesa alla soluzione del gioco, pensando, quindi, anche ai vari significati nascosti. La terza volta, infine, il testo va letto per procedere ad una valutazione delle sue qualità sia enigmistiche e sia, per così dire, extra enigmistiche.

Questa lettura "plurale" viene, di solito, quasi sempre evitata, privilegiando quella che ci porta alla soluzione. In tal modo il gioco è valutato solo in funzione del fatto che è un testo che ha una sua soluzione e non si considera anche che esso ha un valore in sé, un suo autonomo motivo di esistere. Se si supera quest'atteggiamento, per dirla con le parole di Bartezzaghi, *"si supera anche una barriera di tenace provincialismo per trovare, nell'enigmistica, un appagamento più ambizioso"*.

UNA BREVE ANTOLOGIA

Chi si fosse incuriosito a quanto finora esposto e volesse cimentarsi in una lettura senza commento (possibilmente con il criterio della "pluralità" prima descritto) di altri lavori, potrà trovare qui di seguito una serie di giochi poetici le cui soluzioni compariranno, con qualche breve nota esplicativa, in appendice. La loro scelta è stata dettata (come del resto per i poetici prima commentati) da una esigenza didattica e divulgativa peculiare ad un breve manuale come questo e, quindi, sono stati privilegiati giochi sempre di qualità ma di minore complessità, in modo tale che il lettore meno "smaliziato" possa trovarsi più a suo agio. Nella scelta si è osservato anche un criterio cronologico, partendo da lavori scritti qualche tempo fa per passare a quelli più recenti, in modo da fornire una sia pur sommaria idea della diversità di stili e contenuti che è intervenuta nel tempo. Per esigenze di impaginazione non è stato possibile presentare i giochi in quest'ordine, ma il lettore troverà sempre in calce la rivista e l'anno di pubblicazione.

Riguardo agli autori è ovvio che la scelta non potesse essere esaustiva ma limitata a pochi nomi, date le ineludibili esigenze di spazio; solo per tale motivo autori altrettanto importanti e famosi non sono presenti. A quanti, però, fossero interessati a continuare il "viaggio" nel mondo dei "poetici" non si può che invitarli alla lettura delle riviste specializzate di enigmistica classica, alle antologie generali e monografiche e, soprattutto, ai pregevoli manuali pubblicati, anche recentemente, da studiosi del campo. Qualche suggerimento in merito si può trovare nella "bibliografia" e negli "indirizzi utili" presenti in appendice a questo "invito ai poetici".

1 – Cambio iniziale (6)

AMERICA

In questo mondo aperto alla passione
della violenza, allenato all'indifferenza
per i massacri delle bombe,
c'è un destino di lacrime
per chi è assetato di vera libertà.
Hanno comprato la vita di Bobby,
hanno sparato a King:
tornano ai loro soliti affari
gli sporchi assassini,
dopo aver celebrato degnamente
la figura degli scomparsi.
Nel paese dei "falchi" e delle "colombe",
dei fucili acquistati per posta
esiste una libertà:
la libertà di uccidere.

Ti abbiam creduto la coscienza dell'umanità:
tu hai tradito tante nostre speranze;
tanti bei sentimenti. Giù la maschera!
Chi crederà che possano salvarti
le decorose apparenze del prestigio?
La tua superficialità reca il marchio
dell'individualismo
e di un insopprimibile razzismo;
le tue strade raccontano una storia
costruita sul sangue.
Ora sei colma d'odio, ora sei piena di furore.
L'età del benessere può ignorare
le terribili distruzioni,
ma la civiltà della plastica
non potrà cancellare le macerie.

Franco Melis (*Fra Me*)
("Aenigma", n. 7/1968)

2 – Enigma

IO, JAN PALACH

(a tutti gli uomini liberi)

Se siete veri uomini,
uomini liberi, tanto per intenderci,
sapete perché batto
questa strada violenta.
Se avete compreso il mio gesto
e mi vorrete seguire,
se il desiderio per ciò che si è perduto
vi brucerà dentro,
oh certo avrete capito
quanto io vi possa chiedere.

Se in me vedete ardere
la Fiamma della Libertà,
se, spogli dei più intimi legami,
scenderete in piazza al mio fianco,
se infine non vi fermerà
il senso della mia carne offesa,
ebbene, io vi attenderò:
compiremo assieme
l'atto che ancora inorridisce
il Mondo.

Ma a voi che attendete
alla luce del "Nuovo Corso"
il dilagare della mia passione,
io dico che sono qui,
dove la notte è eterna,
dove una torcia umana come me
consumerà ogni giorno,
nella stretta dell'ultima via,
quella che voi uomini
solitamente chiamate
vita.

Sergio Bertolotti (*Ser Berto*)
e Luigi Santucci (*Gigi d'Armenia*)
(Congresso Naz. Mantova, 1969)

3 – Lucchetto (5 / 3 = 6)

NON CERCATEMI PIU'

Nella mia lunga marcia
ho sempre attaccato i colletti bianchi,
le teste coronate,
i simboli traballanti
di un giudizio tradizionale,
il male sordo ai rimorsi
per il dolore degli sconfitti.
Ma non posso combattere più
contro falsi sorrisi,
l'insinuazione maligna.
Mi chiuderò in una torre d'avorio,
cadente, ma bella. Ben pochi
così potranno raggiungermi.
Qualcuno potrà forse dimostrarmi
che è inutile nascondersi,
ma io non posso tornare indietro.
Ogni giorno di più
mi allontana dal tempo felice
in cui ero tenera e spensierata.
Ora mi importa solo il presente,
mi importa ogni primavera...
il futuro non conta per me.

L'umanità va verso la miseria
che batte alla porta
e va con il sorriso sulle labbra,
ma è prossimo l'istante
che porta con sé la rovina.
Si cerca il piacere,
mentre viene ignorata la virtù
fiorita sulle strade senza nome.
E allora non mi cercate,
voi che non volete il bene,
voi che non avete bisogno di me.

Maria Failla (*Parisina*)
("Penombra", n. 2/1984)

5 – Anagramma (13 = 6 7)

DA SOLO

In un vano buio di corvo
ho letto, da solo, i "Fiori del Male".
Da dentro, le strade del cielo
hanno ispirato frecce di parole,
e l'animo mi ha detto di cantare.
Ma il canto è oscuro, o colmo
di sussurrante precarietà,
come precaria è la risposta che giunge,
parole di gloria, parole di requie,
che dissolvono il fantasma dell'orco.

L'errare per molte strade
ha fatto di me
la maestà del naufragio
nella scacchiera enorme della vita.
Sono sprofondata
negli accenti gravi di un verso
ricamato a tombolo.
Difficile replicare,
spiegare come mai è successo,
per niente, per niente.

Giovanni Murchio (*Brand*)
("La Sibilla", n. 1/1992)

4 - Sciarada (5 / 7 = 7 5)

CAPODANNO

Gli effetti di un'atmosfera fredda da tempo
già si sentono a pelle.
E un tempo si portavano i regali
per compiacere ed annullare un brivido
o assecondare il conforto del calore umano,
anche oltre la vita...
Guardarsi intorno adesso,
girare il capo a volte
per sentirsi dentro fino al collo,
ed essere di nuovo presi in giro
con il profumo caldo di cappone.

I vasi alla finestra socchiusa
hanno vividi riflessi rossastri.
Si fissano i fuochi apparsi sullo sfondo
per tamponare affetti nello sfascio generale
chiudendo le labbra con un bacio.
E poi risvegliare emozioni
nella percezione del distacco
in quella scollatura da strappare
come il turbinio delle stelle
che esplodono di fuori.

"Con il tempo cambierai anche tu

con la pelle appassita lungo il corpo
in un tremore sfibrato,
e con i pugni chiusi
che s'avventano inutilmente
sui sospiri perduti..."

Il regime di bassa pressione
aumentando gli affanni
lascia sospeso il fiato come se mancasse.
Anche il vento è calato
mentre gli ultimi fuochi
lentamente si spengono lontano...

Leandro De Curtis (*Il Ladro*)
("La Sibilla", n. 1/1995)

6 – Enigma

MADDALENA

Ti accosti (è il giorno antico delle Ceneri)
alla pila nell'ombra dove trema
l'acqua lustrale: ancora ti richiama
un desiderio umano di purezza
e forse pesa al suo destino l'ora
del capo che s'imbianca. Di una lenta
giornata mercenaria ti rimane
un'immonda memoria delle cose,
la pietosa miseria della carne.
Ora curvi i ginocchi, ti confidi:
"Sono stanca del mondo..." e nel lamento
tu pieghi il capo e lasci che fluisca
l'ultimo pianto sulle fredde mani.
Ma già nel vento è un candido svolio
di primavera.

Giovanni Chiocca (*Stelio*)
("Fiamma Perenne", 1947)

7 – Anagramma (6 / 2 7 = 2 13)

MESTRE VIA CASTELLANA 5 A

Intimamente ingenuo, semplice, sia pure,
ma qui vi ha abitato un UOMO,
un uomo contornato
da ostili tempi di pietra
e oggi chi vuole lo sa dove trovarmi,
sa dove toccare con mano
ciò che il tempo e gli eventi
gocchia a goccia temprandomi
in me hanno edificato,
ciò che il tempo e gli eventi
in me hanno demolito:
ecco, io sono qui in uno degli interni
lungo la Castellana.

All'antica, sia pure,
ma li ho saputi difendere i miei principi
e per nessuno è stato agevole
il contrastarli,
ma se qualcuno pur spezzò
per me una lancia,
circondato da offese,
assediato da medievali privilegi,
così comuni al nostro mondo,
io mi rinchiuderò in me stesso
fino alla resa dei conti
restandomene arroccato
qui nella apartheid della Castellana.

Qui in questo mio angolo
da cui ho ipotizzato
lungo la tangente della logica
la soluzione di tante problematiche:
il mio angolo,
il seno di tutte le mie elucubrazioni
da cui ho saputo prendere le distanze,
da cui ho aggiustato il tiro
da cui ho evidenziato lati sconosciuti
di visualizzazione,
il mio angolo,
funzione irrinunciabile della mia stessa tesi.

Giuseppe Ponte (*Nucci*)
("Aenigma", n. 11/1974)

8 - Anagramma (6 / 8 = 6 8)

IO E TU: DUE SOLITUDINI

*Nell'agro
della mia solitudine
immobile resto.*

E' questo inurbano carattere
che mi allontana dai miei simili,
che m'inchioda in campo stabile
in mezzo ai miei libri
già tante volte sfogliati,
per avere nella cultura
il motivo di essere.

E' questo peso di pietra
col quale mi alzo a chiudere,
in fondo, le ali della mia esistenza.

*Nell'agro
delle nostre solitudini
immobili restiamo.*

E anche la cultura
si trasforma in alienazione,
in brama sognante
del diretto che si vede filare.
Ma sempre ai margini
dei campi d'interesse
le nostre esistenze sono tenute.
Raccolte le portiamo dentro
sapendo che non avremo mai
il conforto di una comunione.

*Nell'agro
della mia solitudine
immobile resto.*

Ai rovesci della tempesta
schiumante davanti al Golfo
si chiudono i battenti,
né serve più fingere
ora che anche le stelle
si vedono scomparire
e più critici sono gli istanti.

Ora che è impossibile
replicare al vuoto di serate
trascorse in un abbandono da folle.

Nicola Aurilio (*Ilion*)
("Penombra", n. 10/1993)

IL PREMIO STELIO

Il premio è nato per ricordare *Stelio* su iniziativa di *Malombra* (Anna Maria Giannuzzi) di Pisa che così lo ricorda: "Quando venti anni fa proposi al Gruppo Pisorno di istituire un Premio intitolato alla figura di primo piano quale era stato per noi *Stelio*, trovai tutti consenzienti...Tale proposta mi era stata suggerita dall'ammirazione che mi era rimasta di lui quale autore di giochi belli e venati di una certa influenza dannunziana nei quali vibrava modernamente un verso pervaso da una nuova e fresca magia della parola" (da "I Quaderni della Sibilla" n.11-1989).

Dal 1969 al 1998 il Gruppo Pisorno ha assegnato questo premio al miglior lavoro, a suo giudizio, apparso sulle riviste di *Enigmistica Classica* su schema indicato dal gruppo stesso. Sia per la scrupolosità della valutazione che per il valore e il numero degli aspiranti viene considerato uno dei premi più prestigiosi nel campo dei "poetici".

AUTUNNO*A Lydia, bionda d'autunno*

Come il cancello d'un giardino chiuso
ci opprime il sogno della nostalgia:
su costoni selvaggi par che il sole
disegni l'ombra delle sbarre cupe,
alternando il fulgor dell'oro caldo
con le strisce che macchiano il velluto
delle foreste morbide. Nel sangue
- come vivente realtà si accende
il desiderio e spinge ancor la bocca
a ricercare la tua dolce carne.

Forse, soltanto una carezza; al lieve
tocco, frusciando, i riccioli disciolti
ricadono sul libro che non leggi.
Tante carezze... piano, ancora piano,
nel nostro andare; ma le bocche ansiose
lasciano il segno... quasi una ferita
che non conosce asprezze. E sotto i ricci
tremanti, il nodo si scioglie, senza
opporci. Accanto a noi gli alberi - il faggio,
la quercia... si dissolvono, ma piano..

Resta nell'aria una pungente ebbrezza
quasi come nei lucidi mattini,
quando sorride la natura amena.
Pare che i tronchi, scarichi del peso
d'ogni tempesta, accolgano soltanto
- nel ridestarsi ai nuovi umori - l'eco
d'una canzone argutamente spinta
dai primi buffi gelidi. La luna
non incombe su noi, sui nostri passi,
mentre andiamo leggeri e l'aria brilla.

Mario Daniele (*Favolino*)
("Aenigma", n. 10/1971)

NEMMENO UNA VOLTA

La luce del giorno investe
il freddo di una limpida quiete,
appesa a un cielo finito.
Un esile filo mi lega alla vita,
ma non può riempire
il vuoto di dentro.
Nemmeno
una volta ho saputo
scacciare da sola il gelo
interiore, e sarebbe ancora
più forte il senso di inutilità
che mi prende, se non aspettassi
la sera, e quelle carezze,
sulla soglia di casa, di fronte
a un buio infinito.
Il tocco consueto, spesso
indifferente di quella mano
saputa, mi trasmette un calore
inaudito e la limpida quiete
si trasfigura in un'eccitazione
fantastica. Così tante volte,
ridendo, mi dice: "mi è venuta
un'idea..." e io ho sentito
il mio corpo riempirsi di fuoco,
e mi sono intravista, riflessa,
sui suoi occhi radiosi.
Troppe volte però finisce
tutto di colpo, per ricominciare
sempre alla stessa maniera:
una cena a lume di candela
e domani tutto, di nuovo
come prima, come sempre.

Giuliano Ravenni (*Il Priore*)
("La Sibilla", n. 1/2000)

ALBO D'ORO DEL "PREMIO STELIO"

1969 - *Favolino* (Mario Daniele)
1970 - *Gigi d'Armenia* (Luigi Santucci)
- *Ser Berto* (Sergio Bertolotti)
1971 - (non assegnato)
1972 - *Maddalena Robin* (Rossana Beretta)
1973 - *Fantasio* (Vincenzo Carpani)
1974 - *Cleos* (Giovanni Caso)
1975 - *Zanzibar* (Piero Bartezzaghi)
1976 - *Giupin* (Giuseppe Pinto)
1977 - *Brand* (Giovanni Murchio)
1978 - *Lemina* (Alma Lambertini)
1979 - *Il Genietto* (Bruno Ingenetti)
1980 - *Il Vecchio* (Paolo Cannas)
1981 - *Parisina* (Maria Fagnani Failla)
1982 - *Favolino* (Mario Daniele)
1983 - *Zanzibar* (Piero Bartezzaghi)

1984 - *Il Priore* (Giuliano Ravenni)
1985 - *Zanzibar* (Piero Bartezzaghi)
1986 - *Gigi d'Armenia* (Luigi Santucci)
1987 - *Ilion* (Nicola Aurilio)
1988 - *Il Gagliardo* (Carlo Gagliardi)
1989 - *Cleos* ((Giovanni Caso)
1990 - *Ilion* (Nicola Aurilio)
1991 - *Zia Tosca* (Tosca Narese)
1992 - *Ilion* (Nicola Aurilio)
1993 - *Fantasio* (Vincenzo Carpani)
1994 - *Ilion* (Nicola Aurilio)
1995 - *Andio* (Antonio Dionisi)
1996 - *Ulpiano* (Luigi Noto)
1997 - *Cleos* (Giovanni Caso)
- *Ilion* (Nicola Aurilio)
1998 - *L'Esule* (Cesare Ciasullo)

11 – Anagramma (4 / 2 6 = 6 1'5)

SUL FILO DI UNA PARABOLA

*Nella sintesi dei giorni
ogni fibra tende verso slanci
di libertà. Per me che cado...*

Un bottone sfiorato,
lo scatto di un braccio
e l'attacco d'una sinfonia di Verdi
s'innalza maestro.
Nella penombra che avanza
il desiderio di sole ferisce gli occhi
e nel cerchio del tempo
sfoglio il libro dei ricordi.
Passano le stagioni
che vestono di barbe grige
la nostra immagine
mentre ai margini della notte,
svelte,
riaffiorano le sconfitte mai piante
di trascorse esistenze.
Lacrime bevute nel silenzio
e lungo i sentieri che portano al cuore
collari di polvere.
Per noi sale
il trasporto verso angoli di memoria
quando prendono volo carezze e baci
nel rimando della fantasia.
La mia storia finisce qui
nei metri quadrati di una stanza
tra corte lingue di fiamma.
Nel cantuccio che ritrovo compagno
penso ai sogni da tenere, al tempo passato.
Penso all'incedere piano della vita
come un piede che ritma
il suono di un'armonica a bocca.

Carmela Arruffo (*Megaride*)
(Congresso Nazionale - Amalfi 1998)

13 – Enigma

ALLA CASA DEL PADRE, IN RIVA AL MARE

*Ogni vita dovrebbe concludersi
là dove è cominciata*

Amo il recinto di pietra
dove l'acqua di mare s'insinua discreta
e la rosa antica ha trovato rifugio.
Amo la palma di sempre
che tende i suoi rami e mi addita
la stessa luna a un passo sfiorata
nel cielo di smalto.
Qui io resterò, solitario
dove ogni radice è di carne e di sangue.
Qui la gioia duratura, la vera
promessa dei tempi.
Mi fissano queste pietre come lucidi occhi.
Ed io mi riconosco nel vecchio pescatore
nel volto solcato di chi fu pietra d'amore:
qui, nella dignità dei padri
si chiuderà il mio cerchio.

Maria Maraviglia (*Malia*)
(*"La Sibilla"*, n. 3/2002)

12 - Enigma

L'ULTIMA POESIA

C'è qualcosa che in me si consuma,
ma io voglio farti sentire
i versi che ancora
mi corrono dentro,
tutto il dolce e l'amaro,
di cui sono capace.
Scenderà il sipario del buio
sulla mia vanità,
ma io posso ancora offrirti
conchiglie e cristalli di sale
e brillanti di acqua
e come a un banco di spugne
in un mare stregato
posso farti annegare.
Ho le spine nel cuore
per questa umanità che mi scivola via,
ma se tu mi vieni a cercare,
io sarò là,
magari nell'angolo di una stazione:
tra il fumo di un vecchio locale
e il fischio dell'ultimo espresso
per te avrò sempre
uno spicchio di sole.
Vieni, prima che la notte
mi chiuda la bocca,
vieni sulle note di un tempo
e chiamami piano.

Marina Sirianni (*Marina*)
(*"La Sibilla"*, n. 6/1999)

14 – Enigma

ESCHE

Potrei baciare la terra
dove passi
perché sai darmi sole.
Forse davanti agli occhi
porto una maschera di cera
risibile
e il filo di un discorso
che stringa
a volte mi angustia
come un guardone acquatierato
dietro una pianta.

(Sto al gioco con astragali
dai numeri previsti
ed esito come prigioniero
in una cava di tarso).

Mi batto sul contenuto
per levarmi
dal richiamo di una tibia
dal fascino incalzante
ma ancora qualcuno
prova l'esposizione
di un piatto dolce
dietro un'offerta spillata.

Leo Nannipieri (*Tristano*)
(*"Il Labirinto"*, n. 7/1996)

15 – Sciarada alterna (5 / 6 = 2 9)

QUOTIDIANITA' A FRAMMENTI

Ci vuole poco a chiarirsi. Basta una presa per avere la luce. Il senso è questo:
se c'è un difetto, bisogna correggerlo;
se c'è un bruciore, si prenda una caramella;
se scende la caligine, s'accenda un fuoco.
Tutta una montatura, quest'esistenza:
un contatto, una convergenza, una riflessione,
e la talpa diventa aquila di colpo.

La staticità offende. Un blocchetto su cui segnare qualche vuota riflessione, appuntare qualche verso. Questo l'impegno: stendere i contratti, stimolare i contraenti all'acquisto d'un motociclo. Ma c'è immobilismo, in giro, e non un soffio si sente. Un turbamento, certo... E le visite d'affetto? E quelle offerte al curato?

Servono a chi necessita anche del minimo. E la coppia aderisce. Sa comprendere. In due si capisce meglio un pensiero. Ai circoli si parla poco, le parole rimangono dentro. Qui i limiti. E quelle espressioni strane? Tutte raccolte. Uscire fuori bisogna, andare in giro a raggio di mezza luna.

Giovanni Caso (*Cleos*)
("Penombra", n. 12/2001)

16 - Anagramma (5 / 4 = 9)

PRIMA DI DIRSI ADDIO

Ho dipanato corolle di meraviglie sospese lungo il confine incerto dei sogni svelando trame di stupefatti silenzi nel letto ritrovato dell'infanzia. Come un conto rimasto in sospeso al limitare della nostra coscienza, rivive intatta l'attesa della sera rinnovando con parole sempre uguali il senso magico di una rivelazione.

E sul letto immacolato della fantasia seminavo frantumi di aurora per raccogliere fiori su tappeti di quadrifogli. Sapò da solo comprendere un addio, riempirne il vuoto con battute scontate in linea con il mio carattere. Nello spazio di un breve periodo ripercorrerò quella stada e aprirò con la chiave per riconoscermi in un volto dai lineamenti sbiaditi, e ricomporre i frammenti della memoria nell'ora di una vera ricostruzione. Ma anche questo è un tempo da ricordare per riscoprire il senso di segreti sepolti, per dire di una nascita e di una morte, di un Natale felice dissolto in un letto di finzioni. Alla fine non rimarrà che seguire la strada, osservare il tramonto e il giorno che muore e poi tornare indietro in auto...

Giuseppe Arena (*James*)
("La Sibilla", 3-1998)

SOLUZIONI

1) caccia / faccia - In questa appassionata denuncia politica traspare tutta la sincera indignazione dell'autore. *Bobby* (Bob Kennedy in senso apparente): nome che solitamente si dà ai cani. *King* (Martin Luther King in senso app.): il re (tradotto in inglese), si riferisce al leone detto anche "re della foresta". *Falchi e colombe*: nel gergo politico vengono così chiamati, rispettivamente, gli intransigenti e i moderati. *Marchio dell'individualismo*: la faccia è una caratteristica individuale. *Civiltà della plastica* ecc.: rif. alla chirurgia estetica che non riesce, comunque, a celare i segni della vecchiaia.

2) la passeggiatrice - Notissimo, splendido enigma scritto a due mani. Da notare la diversità tra i due soggetti: il martire praghese e la passeggiatrice. *Batto questa strada violenta*: la passeggiatrice "batte" il marciapiede rischiando atti violenti. *Il mio gesto... seguire... chiedere*: atti relativi all'invito e al compenso della passeggiatrice. *Torcia*: sinonimo di prostituta. *Scendere in piazza*: sul letto ad una piazza.

3) carie / età = carità - Gioco molto lineare e ricco di aderenti immagini dilogiche. Per la "carie": *marcia*: il marcio nei denti cariati; *colletti bianchi*: le parti dei denti a contatto con la gengiva; *mi chiuderò in una torre d'avorio*: l'otturazione della carie. Per "età": *cadente ma bella*; *inutile nascondersi* ecc: immagini che ci riportano, con immediatezza, al soggetto reale. Per "carità": *prossimo istante*: chi chiede l'elemosina. Molto belli i tre versi finali: *E allora non mi cercate / voi che non volete il bene / voi che non avete bisogno di me*.

4) manti / cerotto = mantice rotto - Atmosfera di disincantata malinconia espressa con liricità priva di retorica, caratterizza questo bel lavoro del *Ladrone*. *Regali*: relativi al re. *Cappone*: accrescitivo di cappa. *Vasi*: quelli sanguigni. *Chiudendo le labbra con un bacio*: quando il cerotto congiunge i lembi di una ferita. *Anche il vento è calato / mentre gli ultimi fuochi / lentamente si spengono lontano*: il mantice rotto non riesce più a mantenere vivo il fuoco.

5) confessionale = fiasco solenne - Estrema originalità e liricità, caratteristiche dell'autore, si riscontrano anche in questo bell'anagramma. *Vano buio di corvo*: luogo oscuro dove c'è il prete. *Fiori del male* (opera di Baudelaire): i peccati confessati. *Errare*: sbagliare. *Un verso ricamato a tombolo*: tombolo sta per "capitombolo" cioè un infortunio nel recitare male un verso. *Difficile replicare*: forse non ci saranno più repliche dopo un fiasco solenne. *Successo per niente*: quindi, un insuccesso.

6) la lavandaia - Celeberrimo enigma di *Stelio*, l'iniziatore dell'enigmistica poetica moderna, citato in tutte le antologie e che conserva il suo fascino dopo oltre mezzo secolo (è stato composto nel 1947). *Le Ceneri*: un tempo la cenere veniva usata per la lavatura dei panni. *Capo che s'imbianca*: indumento che ritorna pulito. *Giornata mercenaria*: la paga della lavandaia per il giorno di lavoro. *Stanca del mondo*: esausta per il duro lavoro di pulizia (mondo). *Pieghi il capo*: l'atto dell'attorcigliare i panni lavati. *Candido svolio*: il bucato pulito steso ad asciugare.

7) grotta / il maniero = la trigonometria - L'autore, *Nucci*, è considerato l'enigmista dei "contenuti" cioè di quella poetica nella quale vengono trattati, con passione, temi di impegno sociale e civile. Egli è stato un grande e completo enigmista, probabilmente non pienamente apprezzato in tutto il suo valore. Questo è uno degli ultimi suoi lavori, dove prevale l'aspetto autobiografico in un'orgogliosa e sanguigna rivendicazione della sua solitaria battaglia. Via Castellana 5/A è il luogo della sua abitazione. La prima parte del gioco descrive in modo immediato la *grotta* con le allusioni alla semplicità dell'uomo primitivo, alle concrezioni calcaree formatesi *goccia a goccia*. Nella seconda parte: *io mi rinchiuderò in me stesso / fino alla resa dei conti* (i nobili) e *apartheid della Castellana*: due versi efficacissimi per il *maniero*. Nella terza da notare: *tangente*, *seno* e soprattutto il ripetersi di *angolo* con la chiusa: *funzione irrinunciabile della mia stessa tesi*.

8) casale / fattorie = fiasco teatrale - Grande spessore enigmistico e poetica vigorosa in *Illion*. Da notare quasi lo stesso *incipit* nelle tre parti che assume però, in ciascuna di esse, toni e significati diversi. *Agro* è sinonimo di "campagna" ma anche di "aspro" nell'ultima parte. Così come *immobile* è inteso come edificio (nelle prime due parti) e stato di immobilità (nella terza parte). *Libri*: parti di alberi. *Sfogliati*: senza foglie. *Cultura che si trasforma in alienazione*: vendita di prodotti della fattoria. *Filare*: di alberi. *Raccolte*: di prodotti dei campi. *Golfo*: golfo mistico, spazio riservato all'orchestra nei teatri. *Abbandono da folle*: il pubblico che si allontana dalla sala.

9) tigri / pialle = tipi allegri - *Favolino* è stato uno dei più grandi maestri dell'enigmistica. In questo "incastro" crea un'atmosfera magica abbinando la malinconia autunnale con la nostalgia del ricordo di una donna. *Cancelli d'un giardino chiuso*: le sbarre intorno ad uno zoo. *Costoni selvaggi*: i fianchi ferini della tigre. *Riccioli*: i trucioli di legno dopo la piallatura. *Tante carezze... piano*: il lavoro leggero della pialla che leviga i legni (faggio, quercia). *Lucidi mattini*: mattini come diminutivo di matti. *Buffi*: soffi improvvisi di vento. *La luna non incombe*: non siamo lunatici, malinconici.

10) la lampadina - Uno dei tanti riuscitissimi enigmi, sempre eleganti, del *Priore*. *Cielo finito*: il soffitto. *Vuoto di dentro*: l'assenza di aria all'interno della lampadina. *Scacciare da sola il gelo interiore*: la lampadina non può accendersi da sola. *Tocco consueto*: nel pigiare l'interruttore. *Mi è venuta un'idea*: quando la mente s'illumina è come se si accendesse una lampadina. *Finisce tutto di colpo... lume di candela*: quando manca la corrente si ricorre alla luce di una candela.

11) ramo / le radici = lirica d'amore - Leggerezza, liricità ma anche ricchezza dilogica in questo anagramma. *Bottone sfiorato*: bocciolo non fiorito. *Sinfonia di Verdi*: l'insieme del verde fogliame. *Maestro*: ramo principale. *Occhi*: gemme floreali. *Libro*: parte fibrosa del ramo. *Barbe*: parti delle radici. *Svelte*: estirpate (aggettivo in prima lettura, verbo in seconda). *Stanza*: composizione lirica. *Cantuccio*: piccolo canto poetico. *Piede*: tipo di metrica poetica. *Armonica a bocca*: bella lirica recitata.

12) il bar - Enigma assai delicato, soffuso di trepidante e accattivante atmosfera. *Versi... dolce... amaro*: bevande di gusto diverso versate nei bicchieri. *Banco di spugne*: i forti bevitori al banco del bar. *Spine nel cuore*: la birra spesso, nel bar, viene spillata direttamente dalla botte ("alla spina"). *Fischio dell'ultimo espresso*: sibilo della macchina che prepara il caffè espresso. *Vieni sulle note di un tempo / e chiamami piano*: bellissima chiusa che allude al "piano bar".

13) l'anello - Lavoro di vigorosa e sentita ricercatezza di un'autrice sempre tesa a sperimentare vie innovative. *Pietra... dove l'acqua di mare*: gemma d'acquamarina. *Palma*: mano. *Solitario*: brillante usato per l'anello. *Vera promessa*: anello nuziale. *Tempi*: plurale di tempio. *Vecchio pescatore*: riferimento all'anello piscatorio papale usato come sigillo.

14) la scarpa - Enigma vigoroso in pochi versi, densissimi dilogicamente, in cui Tristano riesce a dare una "veste" nuova ad un soggetto reale usatissimo. *Sai darmi sole*: riesci a sostenermi con le soles. *Maschera*: mascherina della scarpa. *Stringa*: laccio della scarpa (sostantivo in senso reale e verbo in quello apparente). *Guardone acquartierato*: pezzo di suola che si unisce col quartiere (parte della calzatura che copre il calcagno). *Astragali, tarso...*: ossa del piede (rispettivamente marmo e dadi in prima lettura). *Tibia*: osso della gamba e strumento musicale (in prima lettura). *Piatto dolce*: il piede piatto è detto anche "dolce".

15) lente / paresi = le parentesi - *Cleos* riesce sempre a coniugare, mirabilmente, poesia ed enigmistica. Questa sciara ha un ritmo incalzante che procede "a scatti" e ben si adatta al soggetto apparente che parla della vita frenetica che, quotidianamente, siamo costretti ad affrontare. *Caramella*: monocolo, un tipo di lente. *Fuoco*: messa a fuoco della lente. *La talpa diventa aquila*: anche chi ci vede pochissimo può riacquistare una vista acuta per effetto della lente. *Blocchetto*: piccolo blocco fisico per effetto di una paresi. *Stimolare i contraenti*: compiere esercizi per migliorare il movimento dei muscoli colpiti. *Visite... affetto... curato*: tutti termini relativi alla cura dell'ammalato. *In due si capisce meglio un pensiero*: l'uso appropriato delle parentesi. *Espressioni*: matematiche. *Mezza luna*: forma delle parentesi.

16) fiaba / rigo = biografia - *James* è un raffinato autore dotato di una vena lirica autentica e lineare che riesce sempre ad evitare la banalità. *Corolle di meraviglie*: collane di fiabe piene di fantasia. *Canto*: racconto. *Senso magico di una rivelazione*: il senso di stupore e sorpresa che desta la fiaba. *Aurora*: marca di una penna stilografica. *Nell'ora di una vera ricostruzione*: la biografia ricostruisce i momenti veri della vita di una persona. *Nascita... morte... Natale*: eventi dell'esistenza di un uomo. *Alla fine... e poi tornare indietro in auto*: alla fine si può ripercorrere la propria vita attraverso un'auto-biografia.

PER CHI VUOL SAPERNE DI PIU'

BIBLIOGRAFIA

A. Rastrelli (<i>L'Alfiere di Re</i>), Demetrio Tolosani (<i>Bajardo</i>)	<i>Enimmistica</i>	Hoepli, Milano 1938
Aldo Santi (<i>Il Duca Borso</i>)	<i>Bibliografia dell'enigmistica</i>	Sansoni, Firenze 1952
Mario Musetti (<i>Il Troviero</i>)	<i>Dizionario enciclopedico dell'enigmista</i>	Mursia, Milano 1970
Stefano Bartezzaghi	<i>Come risolvere facilmente i giochi enigmistici in versi</i>	De Vecchi, Milano 1984
Mario Daniele (<i>Favolino</i>)	<i>Bagliori nel meriggio</i>	I Quaderni d. Sibilla, Napoli 1985
aa. vv.	<i>Antologia d'enimmi 1963-1970</i>	Premio Capri dell'Enigma, 1988
L. Santucci (<i>Gigi D'Armenia</i>)	<i>ma se ghe penso...</i>	I Quaderni d. Sibilla, Napoli 1995
Raffaele Aragona (<i>Argon</i>)	<i>Enigmatica - Per una poetica ludica</i>	E.S.I., Napoli 1996
L. De Curtis (<i>Il Ladrone</i>)	<i>Una collana di perle grigie</i>	Off. Graf. Farina, Caserta 1998
Piero Bartezzaghi (<i>Zanzibar</i>)	<i>Quello che volevo - Enigmi in versi</i>	Fotolito News spa, Milano 1999
Giuliano Ravenni (<i>Il Priore</i>)	<i>E' venuto un momento</i>	I Quaderni d. Sibilla, Napoli 2000
Stefano Bartezzaghi	<i>Lezioni di Enigmistica</i>	Einaudi, Torino 2001
G.A. Rossi (<i>Zoroastro</i>)	<i>Enigmistica</i>	Hoepli, Milano 2001
Nicola Aurilio (<i>Ilion</i>)	<i>Cronache di fine millennio</i>	Corrado Tedeschi, Firenze 2001
G.A. Rossi (<i>Zoroastro</i>)	<i>Dizionario Enciclopedico di Enigm. e Ludolinguistica</i>	Zanichelli, Bologna 2002

Altri "Opuscoli" in questa collana (scaricabili da Internet sul sito della B.E.I. www.enignet.it)

1.1	Pippo	<i>Guida rapida all'enigmistica classica</i>	luglio 2002
2.1	Pippo	<i>Invito alla crittografia</i>	agosto 2002
3	Fra Diavolo e Pippo	<i>Anagrammi... che passione!</i>	maggio 2002
4	Nam e Pippo	<i>Antologia tematica di crittografie mnemoniche</i>	maggio 2001
5	Orofilo	<i>Invito al rebus</i>	maggio 2002
7	Lacerbio Novalis	<i>Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino</i>	novembre 2001
8	Ciampolino e Pippo	<i>Associazioni e biblioteche enigmistiche in Italia</i>	in preparazione
9	Pippo e Nam	<i>Terminologia enigmistica</i>	in preparazione

INDIRIZZI UTILI

- **B.E.I. - Biblioteca Enigmistica Italiana** (sito Internet: www.enignet.it)
Associazione 'G. Panini' - Via Emilia Ovest 707 - 41100 Modena (tel. 059.331269)
CorrISP.: Giuseppe Riva - Viale Taormina 17/c - 41049 Sassuolo (MO) - giuseppe.riva@tiscali.it
- **A.R.I. - Associazione Rebusistica Italiana** (sito Internet: spazioweb.inwind.it/arirebus)
CorrISP.: Nello Tucciarelli - Via A. Baccarini 32/a - 00179 Roma
Franco Diotallevi - Via delle Cave 38 - 00181 Roma - diotallevif@hotmail.com
- **PENOMBRA** - Mensile di enimmistica
Via Cola di Rienzo 243 (C/8) - 00192 Roma (tel. 06.3241788) - penombra.roma@tiscali.it
- **IL LABIRINTO** - Mensile d'arte, letteratura e didattica dell'enigmistica
Via Ciorani 1 - 84085 Mercato San Severino (SA) (tel. 089.826021) - cleoshorus@inwind.it
- **LA SIBILLA** - Rivista bimestrale di enigmistica
Via Boezio, 26 - 80124 Napoli (tel. 081.5706248) - sybilla@libero.it
- **LEONARDO** - Rivista trimestrale di rebus e notiziario dell'ARI
Via delle Cave, 38 - 00181 Roma (tel./fax 06.7827789) - diotallevi@hotmail.it

(spazio a disposizione dei gruppi enigmistici)

Gruppi Enigmistici "DUCA BORSO - FRA RISTORO" e "I PALADINI"

Svolgono funzioni di coordinamento e a loro ci si può rivolgere per informazioni:

Andrea Baracchi (*Barak*) - Via Monte Sempione 43, Carpi (MO) (tel. 059.694253) - baracchi.andrea@virgilio.it

Giulio Ferrari (*Hammer*) - Viale Muratori 185, Modena (tel. 059.223431) - giuliof@iol.it

Giuseppe Riva (*Pippo*) - Viale Taormina 17/c, Sassuolo (MO) (tel. 0536.871244) - giuseppe.riva@tiscali.it

La B.E.I. ringrazia l'autore e tutti coloro che hanno collaborato all'elaborazione di questo opuscolo. Gli amici enigmisti sono invitati a suggerire miglioramenti alla struttura e al testo ed a proporre esempi più adatti allo scopo essenzialmente divulgativo e didattico del lavoro.